

«NaplEst» una sfida di fiducia

Enrico Cisnetto

In tempi di crisi e di manovre da 24 miliardi di euro, le buone notizie valgono doppio. Se poi vengono da Napoli, riguardano Napoli e raccontano di un rilancio dell'economia vera, quella reale, allora il valore è molto più alto.

La notizia cui mi riferisco è l'inaugurazione, il prossimo 10 giugno, di "NaplEst": 18 progetti imprenditoriali privati, distinti tra loro ma capaci di associarsi per da vita ad un unico mega-progetto di riqualificazione urbanistica, sociale ed economica dei quartieri di Poggioreale, Barra, San Giovanni e Ponticelli. La zona est di Napoli, appunto. Si tratta di qualcosa di assolutamente nuovo per la Campania e per l'intero Mezzogiorno: oltre 2 miliardi di euro di investimenti - senza un centesimo di denaro pubblico - in un'area che non solo copre quasi un terzo della città, ma è proprio quella più degradata, da sempre oggetto di inutili e frustranti tentativi di riqualificazione e rilancio. E coinvolge molti imprenditori, locali, nazionali e persino internazionali, che hanno voglia, investendo, di ridisegnare, qualificare, progettare il futuro. Le opere in campo sono molto diverse tra loro: si va dal completamento del Centro Direzionale alla realizzazione del porto turistico di Vigliena; dalla riqualificazione urbanistica dell'area ex Breglia alla costruzione del Palaponticelli, l'agorà della musica tra i più grandi d'Europa; dalla riqualificazione delle aree dei depositi petroliferi Kuwait Petroleum ed Agip (Eni) al recupero di vasti quartieri di edilizia privata.

Tutto questo parte grazie a quella che si potrebbe definire una sorta di mutazione genetica della classe dirigente e imprenditoriale napoletana,

o meglio della sua parte più dinamica - non sempre adeguatamente rappresentata, anche in casa propria - sui grandi temi dello sviluppo urbano, che sempre di più determineranno gli standard di sviluppo e qualità della vita.

Un nuovo Dna che ha spinto una quindicina di imprenditori non solo a investire due miliardi di tasca propria, ma anche ad associarsi per assicurare un plusvalore sociale e civile alle loro iniziative: "NaplEst", infatti, non si è costituita solo per realizzare la presentazione del 10 giugno - che comunque sarà un evento grandioso, non fosse altro perché vedrà la partecipazione d'eccezione il maestro Muti e come corollario il concerto inaugurale del rinato anfiteatro di Pompei - ma per assicurare nel tempo la continuità della positiva ricaduta per l'intera comunità napoletana del progetto.

E l'operazione sembra finalmente rompere quella sorta di "maledizione" che negli ultimi vent'anni ha bloccato i ripetuti tentativi di rilancio della zona Est di Napoli. In realtà il problema era nel tipo di interventi: operazioni calate dall'alto, di stampo dirigista, dove le priorità non erano la riuscita e le necessità dello sviluppo. Quel mondo è fallito. Definitivamente. Ora con l'operazione "NaplEst", il tentativo è di stampo opposto: partire dal basso, dal mercato. Di questo approccio ci sono tanti esempi in giro per il mondo, dalla trasformazione di Harlem a New York a quella della zona Docks di Londra, al risanamento della Berlino dell'Est. Essi rispondono ad una logica che potremmo chiamare di "sviluppo stellare": riqualificazione urbana, controllo di legalità, iniziative imprenditoriali coerenti ad un progetto di sviluppo, riqualificazione del tessuto sociale e civile. Con "NaplEst" si tenta di fare altrettanto e di recuperare questa zona di Napoli da un presente devastante vista l'ampiezza del degrado e del declino cui è stata relegata, per rilanciarla facendo sì

che diventi l'architrave della Napoli di domani. Non solo. Quest'opera di riqualificazione della zona est della città, se fossero mantenute le premesse, rilancerebbe Napoli come modello di sviluppo, come case study. Non a caso "NaplEst" andrà in missione a Shanghai proprio con l'intenzione di promuovere la città, e in particolare la zona in via di riqualificazione, ad una platea di investitori internazionali. E per chi non se ne fosse accorto "Better City, Better Life" è il titolo dell'esposizione universale di Shanghai.

Ma una domanda viene spontanea: come mai c'è qualcuno che ci prova in mezzo a tanto disincanto? E perché si dovrebbe riconoscere a questa iniziativa ragionevoli possibilità di successo? La risposta è semplice: perché, per la prima volta dopo 40 anni, Napoli ha un piano regolatore e alcune certezze normative, che sono anche la precondizione della legalità. Si tratta di un merito che va riconosciuto al sindaco Iervolino e alla sua giunta. Ora, però, perché le singole iniziative imprenditoriali abbiano successo e l'intero progetto funzioni, occorre che ci siano tempi certi nel rilascio delle autorizzazioni che ancora mancano. Purtroppo, ci sono ancora molti passaggi burocratici che rendono il procedere troppo lento, mentre tutto dovrebbe essere veloce, in linea con le esigenze e i tempi del mercato. Non è un problema solo napoletano, in ogni parte d'Italia ci se ne lamenta, ma a maggior ragione a Napoli deve essere la prima priorità. Anche perché se si facessero ulteriori passi avanti su questo fronte - e "NaplEst" potrebbe rivelarsi uno straordinario laboratorio positivo in questo senso - allora molti ritardi potrebbero essere colmati e molte speranze potrebbero tornare a rivivere, sconfiggendo il male oscuro non solo di Napoli ma dell'Italia intera, lo scetticismo.

